



APPUNTI NON CORRETTI

PROF. RENATO ROMANO

Cosa intendiamo per buone pratiche?

Per uscire dallo stereotipo, per far sì che tale costrutto non sia una scatola vuota, cioè che non è acquisita sulla base di un'esperienza ma è rigidamente precostituita... dobbiamo, appunto, dare senso alle parole. Si parla dunque di "pratiche" non teorie, buone e non cattive. Come il medico, il ragioniere, l'operaio, il contadino svolgono diverse pratiche, così la scuola è una "comunità di pratiche".

Nella scuola l'insegnante al di là di quanto si possa credere non trasferisce contenuti, ma attua un'azione performativa. Anche l'affermazione di Michel de Montaigne "E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena" sottintende, come afferma E. Morin la risposta all'azione educativa delle buone pratiche disciplinari... Oggi diremmo l'acquisizione di competenze del saper essere, agire, fare. All'accumulo di conoscenze il filosofo prospetta la capacità di interconnettere, riunificare i saperi per affrontare le sfide della complessità dell'oggi. L'alunno impara ad essere cittadino, anzi egli stesso all'interno della comunità restituisce la funzione educante che ad essa stessa spetta. Attraverso una nuova educazione è possibile affrontare le

sfide culturale, sociologica e civica della globalizzazione (Edgar Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Cortina Editore, 2000).

Chi valuta "buone" le pratiche didattiche disciplinari?

La questione diventa valutativa. Se pensiamo al medico che alla malattia prevede medicine, cure, pratiche chirurgiche, possiamo comprendere che la valutazione è dettata dai risultati chiari evidenti di eliminazione del problema, della malattia, del malessere; anche se non tutte le cure per la stessa patologia producono effetti analoghi su tutti i pazienti. Il medico infatti sa che le *sicurezze* sono sostituite dalle *probabilità*. Sono poi le ricerche, la raccolta dei dati, la presentazione di sperimentazioni, ecc. insomma i risultati ne determinano la qualità.

Ma a scuola è possibile sperimentare (dal film "Il maestro" con A. Fabrizi min. 14,01-20,23 /<https://youtu.be/32G2evH77yE>), documentare? Come funziona l'azione scientifica del "fare scuola"? Abbiamo le situazioni più diverse, docenti volenterosi, commissioni, ecc. pensiamo alla costruzione di griglie, condivisione di criteri, obiettivi, ecc.; ma fino a che punto si effettua la verifica, si accerta la vera ricaduta sulla classe, sull'alunno? O confondiamo i piani e ci lasciamo trasportare dal giudizio sul collega: serio, scrupoloso, brillante... o poco attento, superficiale...

È per questo motivo che sono stati attivati diversi progetti ministeriali, si pensi a GOLD, STELLA, ICARE, CAPIRE che hanno avuto - e hanno - format che si prefiggono una diffusione, consolidamento di esperienze di successo.

Altri chiarimenti. Si può correre il rischio di associare, credere che le buone pratiche siano dettate dall'uso di metodologie alla moda; o sono buone solo l'utilizzo di alcune metodologie rispetto alla tanto bistrattata "lezione frontale"; peggio ancora scambiare strumenti per metodi. Si attuano buone pratiche perché si utilizzano gli strumenti informatici e LIM su tutti!

Ma allora quali sono le caratteristiche essenziali di una buona pratica?

Dare senso e significato alla realtà; valorizzare l'esperienza; rinforzare l'identità all'interno del suo contesto; coinvolgere il destinatario attraverso l'empatia, attivando un processo collaborativo; fornire un apprendimento significativo che richiede combinazione tra sapere e fare; concretezza, ancorata ad un contesto locale e temporale; idee sulle quali innestare nuovi apporti; nuovi modi di agire e di lavorare.

Il **nodo centrale** si fonda sul rendere consapevoli alunni e mediatori dell'applicazione e del trasferimento in altri contesti di quanto acquisito, dando vita e concretezza al concetto di *competenza*.

A livello di consiglio di classe

Attivare buone pratiche deve poter rispondere a tre caratteristiche: 1. Impresa comune 2. Impegno reciproco 3. Repertorio condiviso

Decalogo per una BUONA PRATICA

1. Comunicare in modo chiaro;
2. Ascoltare;
3. Essere sensibili, attenti alle esigenze degli alunni;
4. Coinvolgere attivamente tutti;
5. Essere comprensivi;
6. Educare al rispetto reciproco;
7. Far esprimere il proprio vissuto e la propria interiorità;
8. Prestare attenzione all'attualità e al contesto socio ambientale;
9. Sviluppare l'abitudine alla letto-scrittura espressiva ed originale;
10. Condividere regole stabilite insieme.

Prime mosse: analisi dei bisogni

Mai entrare in classe senza pianificare il lavoro, soprattutto se non abbiamo ancora acquisito quelle competenze e strategie (disciplinari, metodologico-didattiche, comunicativo-relazionali, organizzative...) del docente. Potremmo trovarci nella condizione della maestra rappresentata nello sceneggiato RAI del 1971, che non viene accettata per mancanza di autorevolezza, in quegli anni dettata anche dall'abbigliamento (SCENEGGIATO TV 1971 "DEDICATO A UN BAMBINO"/https://youtu.be/_OdfKYAKSqU).

È possibile affrontare le situazioni più complicate attivando l'intelligenza interpersonale (relazione / empatia) come suggerisce Gardner. Guardate la capacità di adeguamento del professore alle diverse personalità, alunni della classe nelle

immagini che vi propongo ("O Professore" Linguaggio <https://youtu.be/eltacZTbybQ>).

Tuttavia le prime mosse da intraprendere sono quelle di individuare i bisogni dell'intera comunità scolastica per poi focalizzare l'attenzione sulla classe e sui singoli alunni. Quest'azione è da ricercare nella consequenzialità delle riforme educative con agganci normativi dalla nostra Carta Costituzionale a tutte quelle forme di partecipazione che hanno visto la creazione dei Decreti Delegati (1974) sino alla legge 517 del 4 agosto 1977 (art. 2 per la scuola elementare, art. 7 per la scuola media) dove l'azione

Ancoraggi normativi

Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

- **Legge 24 settembre 1971, n. 820**
- **Direttive (1973)**
- **Decreti Delegati 1974**
- **Legge 517 del 1977**
- **Circolare 217 del 30/07/1983**
- **Programmi Scuola Elementare 1985**
- **Nuovi programmi 1990**
- **Regolamento dell'Autonomia 1999**
- **Centralità dell'alunno, personalizzazione e portfolio Riforma Moratti (2003)**
-

Un aiuto dal Tempo Pieno e dal Tempo Prolungato

Con questo vogliamo indicare una serie di cambiamenti nella scuola italiana che partirono proprio con un processo di nuovo,

con finalità atte a condurre ad una importante trasformazione della scuola dell'obbligo attraverso l'arricchimento dell'alunno con attività integrative e insegnamenti speciali.

Occorreva dare risposte ad una società che contava ancora un considerevole analfabetismo, in processi di ricomposizione sociale nell'Italia che aveva non ancora del tutto lasciato alle spalle problemi cronici legati al passato, con fenomeni migratori interni che presentavano ancora lacerazioni e forme di disadattamento e mancanza di integrazione.

Con la Legge 24 settembre 1971, n. 820 [(in GU 14 ottobre 1971, n. 261) Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale], si attivò un processo Il Tempo Pieno, che dava unitarietà al progetto educativo invitando alla partecipazione a tutti i componenti della realtà socio-scolastica, quelli che oggi definiamo "portatori di bisogni".

Da quella legge le conseguenti Direttive (1973) spingono sia ad una "collaborazione tra gli insegnanti" chiamati ad una nuova responsabilità, sia ad una collaborazione delle famiglie. Nel 1974 abbiamo infatti i Decreti delegati che normano tale collaborazione nella vita scolastica. A catena altre Direttive che tenevano conto dell'idoneità degli spazi e dei locali trasformando anche la refezione in un momento educativo e ad un cambiamento (anche sulla spinta di riflessioni pedagogiche sulla pluri, inter, trans-disciplinarietà) che porterà a piccoli passi a quelle forme di approccio che necessitano di riunioni settimanali degli insegnanti, nuove forme di valutazione degli alunni, messa in crisi del libro di testo e ancor più significativo

l'introduzione sia di un consolidamento di quelle che oggi chiamiamo abilità di base linguistiche, logico-matematiche, di civiltà umana, sia del ruolo importante svolto dalle educazioni artistica, musicale, fisica. Lo sforzo, il tempo in più sono impiegate per risolvere l'insuccesso scolastico, per compensare divari sociali.

Incominciamo così a chiarirci e a delineare che intendiamo per

- analisi dei bisogni quell'indagine educativa, consistente nel raccogliere, analizzare e interpretare particolari informazioni (rispetto a un problema) che riflettono la presenza di carenze e di attese (tacite ed esplicite) dei titolari del bisogno e dell'ambiente fenomenico, problematizzando tali informazioni nel quadro delle condizioni di contesto, in vista di determinare risultati e ricadute cui tutti gli attori sociali annettono valore.

Prima di entrare in classe prendere visione del PTOF. Eccone un esempio che fa al caso nostro:

https://www.icsmesenzana.gov.it/wp-content/uploads/2012/09/2_Analisi-dei-bisogni.pdf

Da esso si evince...

Filmati che sintetizzano quanto affrontato sinora. Dall'analisi del contesto ambientale al riscatto sociale. Dai bisogni del gruppo all'inclusione:

Barbiana, Diario di un maestro, Il piccolo Nicolas.

Metodo d'insegnamento e pedagogie di riferimento: il metodo del maestro Lodi.

Progettare Unità di Apprendimento

Occorre fare una scelta, o meglio dirottare una

Metodologia centrata sull'insegnante

1. Lezione Frontale
2. Panel di Esperti
3. Oratori a invito

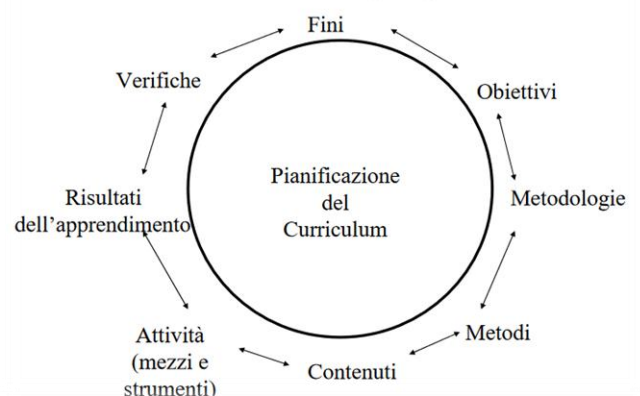
ad una

Metodologia centrata sull'alunno

1. Lezione socratica
2. Apprendimento collaborativo
3. Studio di casi
4. Role play (Gioco di ruoli)
5. Brainstorming
6. Mappe concettuali

Inizia la progettazione in cui si ha ben presente la pedagogia di riferimento

Il 'Ciclo della progettazione'



Format per progettazione UdA

<http://www.francadare.it/wp/formato-per-la-redazione-di-unita-di-apprendimento/>

Il modello per la progettazione di Unità di Apprendimento è basato sui curricoli per competenze chiave. È organizzato in forma di progetto, con una parte generale di

descrizione dell'unità, la consegna agli studenti, le fasi in cui il compito si struttura, il diagramma di Gantt e una traccia per la relazione finale individuale dello studente.

Nella parte generale, sono presenti le richieste di prodotto finale dell'Unità, le competenze chiave che essa vuole sviluppare, articolate in competenze, culturali e relative abilità e conoscenze.

Si individuano, per ogni competenza, le "evidenze", ovvero i comportamenti che la rendono manifesta e che rappresentano i criteri di valutazione (ricordiamo che, nel modello di curriculum del primo ciclo, le "evidenze" sono rappresentate dai Traguardi delle Indicazioni) della prestazione.

Si individuano gli alunni destinatari, si stima il tempo necessario, gli strumenti, le modalità di valutazione.

Si illustra agli studenti attraverso il foglio di istruzioni ciò che essi dovranno fare. Foglio che deve essere redatto con un linguaggio adeguato all'età degli alunni destinatari.

Le fasi di lavoro definiscono puntualmente come si svilupperà l'unità. Ciascuna fase rappresenta, in realtà un compito significativo, che si concretizza in prestazioni/evidenze e in prodotti intermedi che possono essere osservati e valutati.

Segue il diagramma di Gantt, che rende evidente lo sviluppo temporale dell'unità.

Alla fine, si chiede a ciascun alunno una relazione individuale che renda conto del lavoro svolto. Mentre il compito richiesto dall'unità è svolto normalmente in gruppo, la relazione deve essere personale, perché ciò consente ad ogni singolo allievo di ripercorrere il lavoro svolto e di riflettere su di esso (riflessione-ricostruzione metacognitiva), permettendo anche l'autovalutazione. Inoltre consente al docente di verificare ciò che ciascuno ha mutuato dal lavoro svolto.

Ogni UdA, che persegue competenze è per sua natura, interdisciplinare. È essenziale che siano gli alunni a compiere il lavoro, orientati e supportati dagli insegnanti e che i

compiti siano sempre leggermente più complessi rispetto alle risorse già possedute dagli studenti, proprio per innescare la soluzione di problemi e la ricerca di nuove informazioni. Normalmente, l'unità di apprendimento è lavoro di gruppo, poiché la competenza è un costrutto sociale. Ciò permette, inoltre, lo sviluppo di competenze sociali di collaborazione, condivisione, cooperazione, mutuo aiuto.

Per l'osservazione e la valutazione dell'Unità di Apprendimento, si possono utilizzare griglie, diari di bordo, rubriche che possono essere applicate alle evidenze e al prodotto di ciascuna fase e poi del lavoro nel suo complesso. Si propone così una griglia di osservazione dell'UdA. Essa non è altro che la rubrica dei livelli di padronanza del curriculum, trasformata in griglia.

Analisi doc. 1



Presentazione_UDA
_Parole_in_gioco.pdf



UdA_rubriche_prim
aria_parole-in-gioco

Analisi doc. 2



UdA_medie_lo e te
dentro e fuori la reti

Analisi doc. 3



UdA_superiori_Con
giura-Catilina.pdf

Compito

Il corsista predisponga, in relazione all'ordine e al grado di scuola, alla classe di preferenza, una UdA, che preveda un compito reale, a partire dai bisogni (dall'esperienziale), dalle risorse (competenze chiave, conoscenze, abilità) e dalle evidenze da mobilitare per educare, formare, orientare un alunno-cittadino che sia competente e responsabile.

Prima di iniziare a lavorare potete formare dei gruppi sia per effettuare uno scambio professionale sui temi svolti e quali potrebbero essere i bisogni delle classi (e degli alunni) in cui lavorate e se riuscite componete piccoli gruppi per impostare UdA pluridisciplinari.

Conclusioni

Visione Diario di un maestro 3[^] puntata [https://youtu.be/ Zf5Du2wcKg](https://youtu.be/Zf5Du2wcKg) (2,5 / 3,20-6,15 / 12,15-19,02).

Bibliografia

1. DAMIANO E., L'insegnante etico. Saggio sull'insegnamento come professione morale, Edizione la Cittadella, Assisi 2007
2. SPADAFORA G., Dall'insegnamento all'apprendimento: teorie pedagogiche e didattiche (Dispensa Insegnamento per Master II livello Dirigenza Scolastica, Università degli Studi di Bergamo)
3. BRUNER J., La mente a più dimensioni, Edizioni La Terza, Bari 2003
4. Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero* Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000, pp.138
5. BERTAGNA G., *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di un'idea*, EDITRICE LA SCUOLA, 2008

Intelligenze multiple

1. GARDNER A., *Formae mentis*. Saggio sulla pluralità delle intelligenze, Feltrinelli, Milano, 1987.
2. GOLEMAN D., *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 1995
3. GORDON T., *Insegnanti efficaci*, Lisciani e Giunti, Teramo, 1991

Analisi dei bisogni

1. COLAZZO S., PATERA S., *Verso un'ecologia della partecipazione. Amaltea, Melpignano, 2008*
2. DI FABIO A., *Bilancio di competenze e orientamento formativo*. Firenze, Giunti 2002
3. FREIDSON E., *Professionalismo: la terza logica*, trad. it. Bari: Dedalo 2002
4. MANFREDA A., *L'esperto della formazione come counselor per l'occupabilità*, in F. Bochicchio (eds.), *Gli esperti della formazione. Profili interpretativi di una professione emergente*, Amaltea, Melpignano, pp. 155-182, 2006

5. MANFREDA A., *Analisi dei bisogni formativi nella knowledge society*, in S. Colazzo (eds.), *Progettazione e valutazione dell'intervento formativo*, Milano: McGraw-Hill, pp. 108-118. 2008
6. PAPARELLA N., *Il progetto educativo*, 3 voll. Roma: Armando, 2010

Didattica per competenze

GUASTI L., *Didattica per competenze*, Erickson 2013

Johnson D., Johnson R., Holubec E., *Apprendimento cooperativo in classe*, Erickson Trento 1996

Sitografia

- https://www.icsmesenzana.gov.it/wp-content/uploads/2012/09/2_Analisi-dei-bisogni.pdf
- Le buone pratiche inclusive della scuola trentine” di Lidio Miato
- sito:
try.iprase.tn.it/old/in05net/upload/.../U1011t3n413_Buone_pratiche.pdf
- http://www.piazzadellecompetenze.net/index.php?title=Pagina_principale
- “Insegnare e apprendere in gruppo”
M.Comoglio - M.A. Cardoso ed. LAS Roma -
http://www.laricerca.loescher.it/quaderno_02/
- Esempi di buone pratiche per una didattica per competenze
- <https://www.youtube.com/watch?v=B6yOROMbCvk>

Filmografia

- Dedicato ad un bambino.
https://www.youtube.com/watch?v=Od_fKYAKSqU 1 e 2 parte
https://www.youtube.com/watch?v=i7xK_kb_Xgs

- Diario di un maestro.
<https://www.youtube.com/watch?v=IBAK6UAwG1s>
- Lezione di sogni.
<https://www.youtube.com/watch?v=VnXlQ4wDLZg>
- La scuola.
<https://www.youtube.com/watch?v=y65BdzHMZ3o>
- "O Professore" Il linguaggio.
<https://www.youtube.com/watch?v=eltacZTbybQ>
- Documentario su Don Milani e la Scuola di Barbiana - prima parte
https://www.youtube.com/watch?v=_jShIVtBods dal minuto 11,40 al min. 19, 31
- Documentario su Don Milani e la Scuola di Barbiana - seconda parte
<https://www.youtube.com/watch?v=7IH6L6dBP7U>
- Il maestro (di Aldo Fabrizi)
<https://www.youtube.com/watch?v=32G2evH77yE> min. 5,04-8,21 / 14,01-20,23
- Da Il piccolo Nicolas e i suoi genitori - Il fiume che attraversa Parigi
<https://www.youtube.com/watch?v=B6yOROMbCvk>
- Esperienze – Documentario Mario Lodi
<http://www.raiscuola.rai.it/articoli/mario-lodi-un-metodo-di-insegnamento/5463/default.aspx>
- Diario di un maestro (Terza puntata).
<https://youtu.be/Zf5Du2wcKg>